

RELAZIONE DEL PRESIDENTE BIVONA

26 giugno 2020

Care colleghe e cari colleghi,

buongiorno e benvenuti.

Il filmato proiettato in occasione della nostra Assemblea Pubblica del 15 gennaio scorso con la visita del Presidente Boccia ci riporta al nostro ultimo incontro: lì ci siamo lasciati e da lì vogliamo riprendere il discorso interrotto.

In quella occasione abbiamo lanciato l'allarme sul depauperamento del Capitale Umano e a ben ragione, visti i provvedimenti del Governo, in occasione della pandemia, nel mondo della scuola e dell'Università, della formazione in genere.

Nonostante sia certificato che abbiamo il più basso livello di istruzione in Europa, la formazione è all'ultimo posto delle priorità sia per impegno economico e sia per ritorno alla normalità.

Ricordiamo tutti quell'evento, l'intervento appassionato di Enzo, i contributi di personalità di caratura nazionale, il Protocollo siglato con l'Università di Catania, il coordinamento del giornalista Marcello Sorgi, davanti a una platea di Autorità, di imprenditori e rappresentanti della società civile.

Il 2020 nei nostri programmi avrebbe dovuto non solo consolidare il nostro ruolo nello scenario economico regionale, ma soprattutto segnare l'inizio di un

denso programma di attività finalizzate a dare fiducia ai nostri imprenditori per nuovi investimenti nel polo energetico e ad attrarre investitori nei settori del turismo, dell'economia del mare, dell'agroalimentare, contrastando efficacemente quella cultura antindustriale che da un decennio blocca la crescita del nostro territorio.

Purtroppo, i mesi trascorsi ci hanno posto di fronte ad un evento di portata straordinaria che ha di fatto stravolto e condizionato le nostre scelte, previsioni e comportamenti e quindi è stato necessario un rapido e doveroso cambio di obiettivi, dovendo principalmente concentrarci su altre priorità di vitale importanza per le persone e per le stesse aziende del siracusano.

Bisognava dare, tramite la Prefettura, la possibilità alle imprese di svolgere la loro attività essenziale; in accordo con i Sindacati modificare sostanzialmente le procedure di lavoro; per salvaguardare i lavoratori da un possibile focolaio di contagio; in risposta all'esigenza dell'ASP sostenere un servizio sanitario impreparato ad affrontare siffatta emergenza.

In questa fase il polo industriale siracusano si è distinto in campo nazionale, non solo per il primato di lavoratori presenti sul posto di lavoro e per non avere riscontrato alcun contagio, ma soprattutto per la stretta integrazione con la comunità locale, testimonianza di quella responsabilità sociale che era stata esplicitata a Novembre dello scorso anno con la redazione del primo Rapporto di sostenibilità.

Nell'emergenza Covid-19, si è data una dimostrazione tangibile che il mondo imprenditoriale siracusano non è solo PIL e posti di lavoro ma è anche manifattura di prodotti essenziali, erogazione di servizi fondamentali in casi di emergenza ed anche know-how, professionalità, capacità di reazione in condizioni estreme, di cui tutta la comunità siracusana ha goduto.

Abbiamo un polo industriale fatto da imprese solide, imprenditori scrupolosi e preparati ad affrontare le emergenze, dando sempre la priorità alla salute; un sistema di eccellenza poco apprezzato all'esterno, come spesso capita dalle nostre parti, quando si tratta di valorizzare qualcosa che abbiamo e che ci appartiene.

Anzi nel periodo del lockdown una parte del sindacato ha lamentato il non rispetto della privacy dei lavoratori nel rilievo della temperatura e addirittura l'impiego di alcuni lavoratori che avrebbero preferito restare a casa.

Purtroppo nello stesso tempo altri settori importanti per la nostra economia prima tra tutti la filiera del Turismo e degli Eventi si è fermata.

Dopo aver affrontato la crisi sanitaria, abbiamo spostato la nostra attenzione sulla crisi economica derivante dal lockdown, la cosiddetta "fase 2", che dopo aver bloccato la vita delle persone, ha bloccato anche i consumi a livello mondiale, per tentare di scongiurare il pericolo della chiusura definitiva delle imprese grandi, medie e piccole.

Difatti gli effetti della pandemia non sono stati uguali in tutte le regioni del paese.

In una regione che dal 2008 è in continua recessione, accumulando una perdita del PIL del 15% e dove si prevede di chiudere il 2020 con una perdita del PIL del 23%, il massimo sforzo da mettere in campo è quello di evitare che la questione economica si trasformi in questione sociale.

Le nostre Sezioni di categoria stanno organizzando una serie di webinar dal titolo “Ripensiamo al futuro” in considerazione del fatto che molto non sarà più come prima.

Per il mondo delle imprese è fondamentale, più che vivere l’odierno, capire a cosa andiamo incontro nel breve, medio e lungo termine, perché dobbiamo pianificare le nostre strategie di crescita, programmare gli interventi e a volte anticipare tagli o riduzioni, prima di arrivare al tracollo.

Un principio tanto elementare quanto difficile da far recepire alla politica che dovrebbe avere una *vision* sullo sviluppo futuro, al fine di mettere nelle condizioni, a chi fa impresa, di fare scelte ragionate e coerenti.

Nella nostra Sicilia manca, da tempo immemorabile, ad esempio, un piano industriale che orienti lo sviluppo attraverso le produzioni, le imprese, le infrastrutture.

Si usa lo strumento legislativo fatto di norme e decreti per fini elettorali, creando vincoli, limiti e ostacoli, senza una analisi degli effetti indotti sul tessuto socio

economico, della copertura economica ma soprattutto senza alcun confronto con le componenti produttive che sono le destinatarie di tali provvedimenti.

A questo si riferisce l'allarme che abbiamo lanciato recentemente al Governo Regionale, riferendoci questa volta al Piano della Qualità dell'Aria, che pone a tutte le aziende produttive siciliane limiti alle emissioni.

Limiti tecnicamente non sostenibili, i più restrittivi nel Paese, che si basano su dati vetusti di circa 7 anni, antecedenti agli investimenti che le aziende hanno avuto prescritto dal Ministero dell'Ambiente e che non producono alcun sensibile miglioramento della qualità dell'aria di cui le comunità possano apprezzarne i vantaggi; rappresentano di contro un forte impatto sull'economia dell'intera Regione per le possibili conseguenze sui cicli produttivi delle imprese.

Cerchiamo inutilmente da mesi di avviare un percorso di mediazione con la Regione, un tavolo tecnico per conciliare interventi di mitigazione per le aziende e reali impatti migliorativi della qualità dell'aria.

La desertificazione non solo industriale su cui passivamente sembra adagiarsi questo territorio, è purtroppo un percorso cominciato anni fa, con IONIO GAS, a cui non è stato consentito di realizzare un rigassificatore che avrebbe agevolato la catena del freddo, è proseguito con il progetto Acqua Marcia che non è riuscito a realizzare il Marina di Archimede, analogamente dicasi per il Marina di Siracusa che ha comportato la mancata riqualificazione dell'Area ex

Spero ed il Water Front, il divieto di realizzare il Resort di Four Season nella penisola della Maddalena ed un altro complesso turistico, Siracusa Sun, ad Ognina.

E continua oggi, con il blocco di tutte le opere che sono previste nel piano di ammodernamento del Porto di Augusta, pur avendo, l'Autorità Portuale, da anni, la disponibilità economica in cassa; potremmo continuare a lungo, basti pensare allo stato in cui versa l'area industriale.

Qualcuno potrebbe dire, con cognizione di causa, che i danni del COVID in Sicilia, rispetto a quello creato dai nostri Governi Regionali, fa ridere, se non fosse per il rispetto che meritano tutte le persone colpite in vario modo dalla pandemia.

Confindustria non può continuare ad assistere in silenzio che si disgreghi una economia solida, affidabile che tutte le provincie siciliane ci invidiano, almeno finché ci sarò io alla guida.

Consapevoli delle esigenze delle imprese, abbiamo, di concerto con loro, definito diversi documenti e proposte veicolate, anche per il tramite di Confindustria, al Governo nazionale e a quello regionale, volti ad avere liquidità immediata per salvare la produzione ed il lavoro e per dare prospettive per chi ancora resiste.

Si tratta di proposte concrete, che utilizzano al meglio le risorse che provengono dalla stessa produzione.

Il **Patto Stato-Raffinazione**” per stimolare gli investimenti da parte delle aziende (che allo stato attuale non hanno più margini da destinare agli investimenti) e salvaguardare l’indotto del settore che oggi impiega circa 130.000 unità. Tale Patto consiste nel **destinare una quota percentuale del gettito accise (che ammonta a 26 miliardi di euro) e una quota percentuale del gettito IVA (oggi 12 miliardi di euro)** sui prodotti petroliferi, per obiettivi di transizione energetica ed altro.

“**Il taglio del cuneo fiscale**” per abbattere il costo del lavoro e garantire occupazione stabile per due anni.

“**L’abolizione dello Split payment**”, consentendo alle aziende meccaniche, edili e di costruzioni di impianti, di compensare mensilmente tra IVA a credito e quella a debito fatturata ai clienti e permettendo di aumentare la liquidità delle imprese senza pagare alcun onere finanziario.

Il “**contributo a fondo perduto**” per il settore eventi e turismo, il più danneggiato dalla pandemia Coronavirus, che per il 2020 sia pari al 20% della riduzione del fatturato registrato tra il 1° aprile e il 31 dicembre 2020 rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

L’intervento dello Stato, l’erogazione di sussidi, bonus, moratorie..... sono necessari e per questo è importante renderli concreti ed immediati, ma non possono che avere una durata limitata.

Si tornerà a crescere solo se si rilanceranno investimenti, competenze, ricerca e concorrenza, tutti fattori che contribuiscono ad aumentare **la produttività**.

E noi, nel grande progetto per ricostruire il Paese dopo il terremoto della pandemia, non possiamo stare a guardare o prendere le briciole per ritornare alla fase pre-COVID; non ci basta. Abbiamo la possibilità di ricostruire dalle fondamenta l'economia siciliana puntando ad un modello di sviluppo integrato, plurale e sostenibile.

Una enorme massa di denaro arriverà dai fondi europei, senza i classici vincoli ma a debito, che avrà come risvolto inevitabile una crescita del debito pubblico dal 130% al 160% del PIL.

Occasione irripetibile, ma anche un grave rischio che le risorse non producano la crescita attesa, almeno pari a quella di altri Paesi europei, da cui l'Italia ne uscirebbe peggio della Grecia.

Bisogna fare delle scelte lontane dal mercato della Politica, che incidono sulla leva fiscale, come avvenuto nel Decreto Rilancio con la sospensione dell'IRAP, ma soprattutto bisogna mettere in moto **gli investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture materiali e digitali**.

Servono nuovi vettori di crescita strutturale, a partire dal digitale, incoraggiando la **manifattura 4.0** e i servizi ad essa collegati e potenziando **le reti a banda ultra larga**, anche in vista di una più ampia diffusione dello smart working.

Ma servono anche **infrastrutture ferroviarie** che portino i treni ad alta velocità in più aree del Mezzogiorno d'Italia, perché non ci potrà essere alcuna politica di cambiamento strutturale dell'economia italiana senza che si riduca il divario territoriale che separa le regioni italiane.

Il tema della **continuità territoriale** è per noi centrale se si vuole realmente affrontare la questione meridionale.

Non si tratta di elaborare nuove proposte ma attuare ciò che è stato già progettato ed è cantierabile: il collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria è *condicio sine qua non* affinché le Regioni Calabria e Sicilia possano insieme sperare di avere l'Alta velocità grazie alla lunghezza delle tratte ferroviarie tecnicamente richieste.

Parliamo ovviamente del Ponte sullo Stretto.

So che è un argomento controverso, non tanto per l'utilità che oramai, credo, sia stata superata da tanti studi, (come potete vedere dal documento in cartella), quanto per l'incredulità che si possa realizzare.

Per alcuni di Voi è una illusione, per altri una provocazione, per altri ancora una distrazione di massa: nessuno ci crede realmente, ed avete ragione, perché anche io la penso come Voi, essendo come Voi figlio di questa terra.

Ma il motivo che mi ha spinto a mettere insieme gli imprenditori siciliani e calabresi è un pensiero di Andrea Camilleri: "il Ponte renderà la Sicilia meno

isola, meno orgogliosa e forse meno malinconica. Forse riusciremo ad eliminare quel senso di maledetta o benedetta *sicilitudine*; quel senso di isolamento e di solitudine nel quale molti di noi si sono trovati senza desiderarla”.

Che sia la nostra *sicilitudine* che ci porta alla rassegnazione che un’opera così grandiosa, importante non possa mai essere concepita per noi isolani, condannati ad ammirare ed invidiare il Nord per l’Alta velocità pur sapendo che senza Ponte non si farà mai?

Concludo con una riflessione già condivisa con alcuni di Voi.

Il sistema confindustriale in Sicilia si muove con grande difficoltà nell’affrontare le complesse tematiche su esposte perché manca una rappresentanza regionale che abbia il ruolo e la capacità di avviare un’interlocuzione efficace nei confronti del Governo Regionale e della politica regionale.

Ricordo, a tal proposito, che allo stato attuale in Sicilia abbiamo tre Territoriali, Siracusa, Catania e Sicindustria frutto della fusione per incorporazione di 7 territoriali preesistenti.

A questo stato di fatto, riteniamo non più procrastinabile, occorre dare una risposta, con il necessario supporto del neo Presidente Carlo Bonomi, anche se non sarà un percorso agevole stante la instabilità di Sicindustria, da quasi

tre anni retta da un Vicario, e dalla volontà dello scioglimento per ritornare a 7 Territoriali in Sicilia.

Chiudo con una nota di ottimismo.

A differenza del periodo post bellico COVID non ha intaccato le nostre bellezze e le nostre potenzialità.

Ha evidenziato le nostre vulnerabilità e ci ha indicato cosa correggere, se abbiamo occhi per vedere, testa per progettare, cuore per metterci passione.